This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

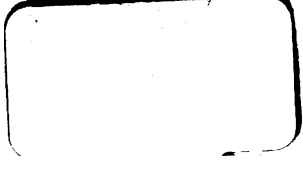
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

3 3433 08158117 9

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

CANZONIERE

Digitized by Google

Digitized by Google

MARIO FORESI

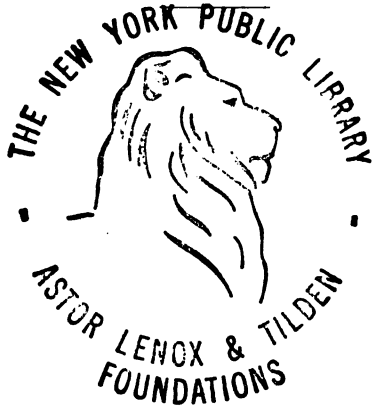
CANZONIERE

FIRENZE
CASA EDITRICE OSCAR SERSALE E C.
10, Via Venezia, 10

1886

Digitized by Google

PROPRIETÀ LETTERARIA



Firenze, 1886 — Tipografia Coppini e Bocconi

Digitized by Google

THALASSICA.

Digitized by Google

Digitized by Google

*
* *

Usque ad finem.

Poichè del mondo la crudel battaglia
Prostrata avrà la giovinezza mia,
Come un caduto d'infra la mitraglia
A morir queto si trascina via,

Io così trarrò lungi l'agonia
Dal trepestìo della civil canaglia
In questa solitudine natia
Dov'urla a' nembi il mare e al sole abbaglia.

Qui pe 'l silenzio mesto e desolato,
Con le antiche memorie, con le mille
Delusìoni, col tenace amore,

Esalerò lo spirito malato,
E del mio golfo l' ultimo fulgore
Mi parrà il lampo delle tue pupille.

Digitized by Google

Digitized by Google

GENESI

—

Morian l'ottobre e 'l dì: l'ultimo incendio
Fumante per un cielo di lavagna
Riverberi di sangue
E ombre cupe mettea per la campagna.

Nel frigido silenzio del crepuscolo
Pareva che piangesse la natura;
Io fra gl'ignudi mandorli
Traversavo con Nanna la pianura.

Non canto di pastor, non lieve murmure
Di venticel, non gemito di mare;
Udivo sol le foglie
Cadute sotto i piedi scricchiolare,

E la sua voce dir gli affanni innumeri
Che l'opprimevan senza requie mai....
Fu in quella malinconica
Serata che di lei m'innamorai!

Digitized by Google

Digitized by Google

ANACORETA

I.

Quello è Montaspro, e 'l mar tranquillo e terso
Fiammando al sol lo bacia e lo recinge;
Sembra il titano Encèlado che emerso
Di nuovo il Cielo a disfidar s' accinge.

Fino a l'enorme cintola sommerso,
Il petto irsuto di lentischi spinge
Fuori dell'acqua, e 'l firmamento avverso
Col clipeo di macigni orrido attinge.

Quello è Montaspro; e ignivomo cratere
Che fumo e zolfo lanci nelle sfere
E d'atre scorie adombri l'aria tutta,

Sta torvo un frate sul cacume eretto,
Alte le palme, e da l'ansante petto
Grida e bestemmie nello spazio erutta.

Digitized by Google

II.

A un tratto giù pe' verdi ondeggiamenti
Calò del monte a un masso secolare
Su cui simili a grossi angui beventi
Scendeano attorte le radici in mare.

Era superbo il mar: taceano i venti
Ed al vivo splendea fulgor solare
Di riverberi larghi e lenti lenti
La muta immensità dell'onde chiare.

Da l'erto tufo ei guardò l'acqua fiso:
Cento sirene nell'algoso fondo,
Lascivo il corpo, provocante il viso,

Folleggiando parean danzar in tondo,
Invitarlo con gli atti e col sorriso
E un canto a lui levare in suon giocondo.

Digitized by Google

III.

— Vieni, frate, quaggiù: nell' oceàno
Dolce è dormir su l'alga e su la rena;
Quella che in terra tu sospiri invano
Quivi sol troverai pace serena.

Romitorî non ha l' ambiente umano
Che spenger possan la tua febbre oscena:
Scendi fra noi: sotto l' equoreo piano
Dolce è dormir sul sen d'una sirena. —

Dissero, e un tonfo ruppe il canto. Il mare
Sfavillando squarciossi e avidamente
Sopra il corpo del frate si richiuse,

E via la trista anima sua diffuse
In ondicelle circolari e lente:
Poi tornò immoto al gran fulgor solare.

Digitized by Google

Digitized by Google

*
* *

Vedi, il canotto da terra allargasi:
Puoi resupina, Nanna, distenderti
Qui su l'angusta poppa
E con l'un braccio avvincermi.

Lungi s'annunzia nel mar la raffica
Con quella cupa striscia e s'approssima;
Io la sbattente vela,
Volgendo a l'orza, apprestole.

Eccola: crocchia l'albero, obliquasi,
Lambisce l'acqua la vela turgida,
Come un'ampia mammella
Che i flutti a gara succhiano.

Digitized by Google

Su la carena lo scafo sdraiasi,
Striscia, i marosi frangendo, e fischia;
Intanto il verde lito
Lentamente dilegua.

Nanna, sei bella così; quei limpidi
Occhi l'azzurro del ciel riflettono;
Come un biondo vapore
I tuoi capelli ondeggiano

Sciolti dal vento; dal bordo pendula
Quell'altra mano su l'onda trascica;
La bocca semiaperta
Molle sorseggia l'aura.

Tal, circonfusa pari da un alito
Voluttuoso, distesa, estatica.
Stringimi forte, fugge
La barca, il lito annebbia,

Nanna; condurre lontan da gli uomini
Vo' il nostro amore; voglio di fervidi
Baci coprirti il viso
Laggiù, fra cielo ed acqua.

Digitized by Google

MARINA

Il crepuscolo incerto della sera
Fra le nuvole tetre ov'ei s'asconde
Filtra sinistro, e giù da la scogliera
Un'atra luce sopra il mar diffonde.

Larghe larghe, svegliate a la bufera
Flagellan l'alga sordamente l'onde,
Ruota la polve sopra il pian, s'annera
Muggendo il cielo, sibilan le fronde.

Da la mia stanza, con la testa china
Appoggiata a' cristalli strepitanti,
Questo torvo apparecchio di rovina

Guardo, e i pensier mi passano davanti
Via per l'orror dell'aria vespertina
Come stormo di corvi gracidanti.

Digitized by Google

Digitized by Google

*
* *

Ella nuotava blandamente. I giovani
Arti parevano, emergendo, tessere
Trame di gemme, di diamanti fulgidi,
Che al sole abbarbagliavano.

Sott'esso il mare trasparente, placido,
Le opime e flessuose anche ondeggiavano,
E si velava la sua carne rosea
D'un pallidore glauco.

Vedea nel fondo lievemente tremuli
E massi azzurri e tufi e neri vacui
E polpi da gl' immani occhi di fosforo
E coralli e gorgonie;

E col remeggio delle pinne argentee
Sotto gli scogli scendere le perchie
Dal dorso maculato e mille cefali
Colorati da l'iride.

Digitized by Google

Resupina talor sul piano liquido
Come su un letto si stendeva inanime,
Quasi che fluttuasse per miracolo
La statua di Coronide,

A l'ampio sol dicendo: Bacia, Apolline,
La mia superba nudità. Ed al vivido
Bacio s'ergevan le mammelle rigide,
E le carni fremevano.

Talor il fondo ella tentava trepida
Col piè; talor di schiuma ravvolgevasi,
E come civettando al sole cupido
Dispariva sott'acqua.

Nanna, ricordi un dì? Le mani supplici
Tu mi tendevi disperata: Salvami,
Mi gridavi; m'afferrano i tentacoli
Di qualche mostro orribile!

Accorsi, accorsi. Esterrefatta, pallida,
T'appendesti al mio collo dibattendoti.
Ti sollevai sopra di me: da gli omeri,
Da' tuoi capelli madidi,

Mista a un odor di carne e di salsedine
Sul volto mi correa come un battesimo
Profano l'acqua. Eran poi spire d'aliga
Che i tuoi piedi avvinghiavano!

Che risa! Intanto su la calda sabbia
Io ti portava. Al violento talamo
Forse così correa su' forti muscoli
Una sabina vergine.

Digitized by Google

*
* *

Mio fanciullo, accarezzami,
Un'ora é nostra.
C. LARA.

Dinanzi al mare placido,
Sotto l'azzurro limpido e giocondo,
Fra queste olenti zagare
Me pure inebria un dolce oblio del mondo.

Profumi di salsedine,
Agresti fiati aleggian da ogni dove;
Mentre li aspiro, i muscoli
Una gagliarda gioventù commuove.

— Di voluttà ecco l'attimo
Fra gli oleandri mormora la brezza;
E tu, donna, al mio orecchio:
— Un'ora è nostra, vieni, m'accarezza.

Digitized by Google

Sì, quest'ora ineffabile
Insiem deliberem, quest'ora breve;
Sì, di carezze innumeri
Recingerò le spalle tue di neve.

Non vo' cercar nell'intimo
Del cor quai trame tu nasconda e quante,
Se a le mie labbra cupide
Tutta porgi la carne palpitante.

Non vo' saper se fervido
Fu più di me l'ultimo amante o meno,
Nè se domani o in seguito
Sotto altre labbra fremerà il tuo seno:

De' baci d'ier non serbano
Orma gli uberi tuoi bianchi e procaci;
Come quei d'una vergine
Anzi sussultano a' novelli baci.

Doman?... Che importa?... Immemori
Ci desteremo: immemori e lontani!
Tu col tuo incesso languido
Migrerai per altr'oasi domani;

Nell'immensa lascivia
Io saziato il desìo che oggi m'india,
Proseguirò il mio tramite
Nè pur pensando che tu fosti mia.

Digitized by Google

Tesa la mano scarna e tremolante,
La bocca muta semiaperta al sale
Che sul vento salìa da l'onde frante,
Vitreo lo sguardo, il viso sepolcrale

Di ciuffi ingombro, lercia, nauseante,
Limosinando attorno al littorale
Ella appariva ad ogni porta innante
Come un fantasma, un augure del male.

Poi riscendeva a sera per la rena
Della spiaggia a vagar come una matta,
L'ultimo tozzo rosicchiando a cena.

E 'l buio la trovava addormentata
Nel fondo molle d'un'antica chiatta
O ad un'àncora rotta avviticchiata.

Digitized by Google

II.

Si fermava talor su la marina
Guardando trasognata una paranza
Al maëstrale scioglier la latina
E perdersi schiumando in lontananza.

Indi pensava: Anch'egli una mattina
Tale partì; la solita romanza
Lanciò, salpando, a l'aura mattutina,
Nè più ritornò a terra. E una speranza

Parea brillarle nel melenso ciglio,
Ed immota ne' suoi cenci sbattenti
Verso il protervo mar tendea le braccia

Come aspettando. Oh, non l'ossa del figlio
Recavan l'onde; non avean furenti
Altro che bava da lanciarle in faccia!

Digitized by Google

*
* *

Imperversante fra le foglie gialle
Che sotto l'aspra sferza delle raffiche
Si staccano da' rami,
Orrido autunno, che di torvo trami?

Son sinistri i tuoi rantoli cui dalle
Cave scogliere l'onde frante echeggiano,
E quegli urli da belva
Perdentisi nel fitto della selva!

Trami naufragi? Avventi a' bastimenti
I tuoi fulmini, e invece de' tronchi alberi
Fai che alzino a le sfere
Bestemmie atroci e codarde preghiere?

Forse co' groppi gonfi de' torrenti
Avvinci, atterri bei villaggi floridi,
E in macerie e pantano
Li travolgi a l' oblio dell' oceàno?

Digitized by Google

O forse attorno vai, Mematerione,
Spengendo col libeccio a tante povere
Pupille in agonia,
Il vetrino baglior dell'etisia?

Allora vien, ti schiudo il mio balcone:
Amo Nanna, e sospiro, e sputo sangue;
Vieni, diacciami il core,
Salvami da la tosse e da l'amore!

Digitized by Google

*
* *

L'onda a gli scogli spumida s'avventa,
Scende i colli e ravviva il maestral;
Stringendo i fianchi della mia giumenta,
Io corro a freno sciolto il littoral.

Ella, le nari in alto, il crin scotendo,
Nitrisce e aspira l'alito del mar;
Fanno le fulve zampe, il suol lambendo,
Sprazzi di rena al sole scintillar.

Io corro, corro, e mentre la mia vista
Si perde su la glauca immensità,
L'anima torna dolcemente trista
A le care illusion' d'un'altra età.

Digitized by Google

A te, fanciulla, torna, a le serene
Pupille sfolgoranti di desir,
A' lunghi abbracci ch' io credea catene
Da avvincerne per tutto l'avvenir.

Invece, il so, t'adorna oggi la fronte
Un vel di sposa: morta sei per me;
E io corro, l'occhio a l'orizzonte,
La faccia al vento ed il pensiero a te!

Digitized by Google

ORA DI NOIA

O sole, pronubo fulvo, di gioia datore.
G. D'ANNUNZIO.

Si canta, amico, co' soavi distici
Le splendide marine,
I cieli di cobalto e le dovizie
Delle belle donnine;

Bevi al maggio lenon gli afrodisiaci
Zeffiri imbalsamati,
E figgi gli occhi tuoi, pensoso a Lilia,
Ne' silenzi stellati.

Oh, canta e godi, bel matto simpatico!
Vedi, per un istante
De' tuoi cari entusiasmi darei subito
L'avvenir ributtante.

Digitized by Google

Io mi secco: il mondaccio m'è un ergastolo;
Dell'uggiosa natura
M' ha stomacato il sempiterno orario
Che implacabile dura.

Il mare mi par là da tanti secoli
O un ebete infinito,
Sgorgo a le fogne, franno a le sporcizie
Ed a' raggiri invito;

O un forsennato che con tetro rantolo
Schiaffeggi le scogliere,
E quel rantolo mesca a' venti, a' fulmini,
Armonie delle sfere!

Vasta tenda turchina il ciel monotono
A' bigotti civetta,
O, soffocandoci, coperchio plumbeo,
C'infradicia e saetta.

Le miti primavere si somigliano
Con i soliti fiori,
Col puzzo delle rose e de' garofani
Che ricorda i mortori.

Stringe autunno la scure e atterra i larici
Che un giorno saran bare,
O patiboli, o forse travi sudici
Di qualche lupanare.

Non m'ubriacan più le dolci lacrime
D'una pupilla nera;
Maledissi l'amor, cotesta valvola
Che mette a la galera.

Digitized by Google

Su queste sabbie in foco che mi paiono
Un giudizio di Dio,
Una sola vorrei che co 'l suo gelido
Labbro baciasse il mio,

E mi togliesse a quest'afa terribile,
A gli eterni sbadigli
Del creato noioso, e de' miei simili
Al leppo ed a gli artigli:

La morte. Ma anche me prostra l'ignavia
D'una razza sfinita;
È tutto dir, oggi la spada d'Utica
Pesa più della vita!

Digitized by Google

Digitized by Google

LACONA

O pendici d'issopo e rosmarino
Verdeggianti su i massi di granito,
Che vi allargate dal sabbioso lito
A abbracciare il mio bel golfo turchino ;

O da l'ombra fragrante antico pino,
Che quasi un vecchio nauta rimbambito
Vagheggi da la spiaggia l'infinito;
O carezze di soffio mattutino

Arrecanti susurri di fogliame,
E stornelli di campi e di paranze,
E profumi di mare e di catrame,

E pispigli di lodole in amore,
Quante mi tornan care rimembranze,
Quanta mi torna giovinezza in core!

Digitized by Google

Digitized by Google

INTIMA

L'esile barca, molle, sonnolenta,
Come una cuna a l'aura lieve oscilla;
Tu muta siedi su la poppa e intenta
Sopra il ricamo figgi la pupilla.

Con l'amo i pesci la bambina tenta
La limpida spiando onda tranquilla,
E se un cefalo d'oro il fil rasenta
Fino a la piaggia il suo bel riso squilla.

Io poi pensoso a l'irrequieta, errante
Mia giovinezza, che battel gagliardo
Senza governo per il mare urlante

Fra i nembi veleggiò delle tempeste,
Sorrido a questa calma, e con lo sguardo
Carezzo il biondo delle vostre teste.

Digitized by Google

Digitized by Google

*
* *

Quando con te parlai la prima volta
Soli eravam, rircordalo,
Sul lito assisi: nella notte folta
Il mar calmo perdevasi.

Scintillavan del ciel gli astri lucenti
E' tuoi grandi occhi ceruli:
Io ti guardava da' capei fluenti
Infino a' piedi, estatico.

Poi mormorarti osai: Vaga creatura,
D'un santo amore i palpiti
Come svegliano in cor questa natura
E questa solitudine!

Digitized by Google

Non rispondesti. Bimba, che pensavi
A quegli accenti teneri,
Mentre le stelle fitte contemplavi
Così raccolta e tacita?

Forse da nuova voluttà rapita
In un arcano fascino
Chiedevi, vacillante, intimorita,
Un consiglio a la Vergine?

Ovver studiavi col pensier beato
Le mie tendenze al talamo,
E, supponendo in me qualche impiegato,
Scrutavi il mio stipendio?

Digitized by Google

*
* *

Scorre l'arterie e punge come spille
Mista al sangue l'afosa aria de' campi;
Par che dai pori scoppino scintille,
Par che l'alito inquieto il seno avvampi.

Vieni, Nanna, sul lito. Al salmastroso
Scirocco effondi la tua chioma bionda,
Spoglia de' lintei il corpo, e l'affannoso
Petto sospingi ignudo in grembo a l'onda.

Là co' liberi e freschi abbracciamenti
Il mar ti spegnerà le carni ardenti,

E ti mormorerà sopra la pelle
Storie e segreti di sirene belle.

Digitized by Google

Digitized by Google

GUAZZO

Par che un inno di luce da la mobile
Marina surga e al ciel d'opale vada,
Dando scintille ed iridi
A gli alberi stillanti di rugiada.

Come fiocchi di schiuma si distendono
Nel tepor dell'aprile i pèschi in fiore
Onde i petali volano,
Vaganti lepidotteri in amore.

Balzan stornelli da' lentischi roridi
E si confondono al romor del lito;
Un eccitante effluvio
S'alza dal vasto piano intepidito.

Digitized by Google

Dritta, immota su l'alto d'uno scoglio,
Una donna dal corpo di sirena
Spinge il guardo nell'ampio
Mar che di fiamme innumeri balena.

Le opime forme dove ride Apolline
E ride giovinezza, con susurro
Soave abbraccia l'aura,
E le disegna sopra un fondo azzurro.

La veste ondeggia, sbatte; effuse ondeggiano,
Angui lucenti con le spire gialle,
Le chiome folte, e sbattono
Quasi fremendo a lei dietro le spalle.

Nel mar lontano, con la man schermendosi
Le pupille da l'etere radioso,
Ella cerca una candida
Vela, e l'ansia le gonfia il sen formoso.

Sopra, frattanto, in larghi cerchi volano
Le rondini cantando il loro imene,
E 'l desìo, come un augure,
Le traduce quei canti: Ei viene, ei viene!

Digitized by Google

Rimpatriando la salma dell' elbana M. M. morta di parto alla Spezia.

I.

Quasi farfalla cui d'aprile un fiore
Talamo è insieme e tomba a la mattina,
E amante e madre omai sicura muore
Che la vita altro ben non le destina,

Tal, per la nuova di materno amore
Esuberanza fervida e divina,
Forse lo spirto tuo nel picciol core
Tutto inalavi della tua bambina.

O forse, alma sprezzante i bassi affanni,
Il vano onore d'un leggiadro viso,
Le funeste illusion' de' tuoi vent'anni,

Dato a gli affetti di quaggiù un sorriso,
D'una suprema aspirazion su i vanni
Volavi blandamente in paradiso.

Digitized by Google

II.

Ci sei tornata a l'isola natia,
Ma nel gelido petto il cor non c'era;
Al dolce grido: Ecco la patria mia!
Più non t'ardeva la pupilla nera.

Il festoso romor più non s'udia
Della tua gioventù sonante e altera
Onde allegravi un dì, bella Maria,
Il mare azzurro della tua costiera.

Ci sei tornata; ma di lutto e pianto
Circonfusa, e fantasma funerale
Sei subito vanita in camposanto,

Dove niun suono aleggia sul tuo frale
Tranne quel d'una croce che ogni tanto
Lugubremente freme al maëstrale.

Digitized by Google

*
* *

Corron le nuvole in cento orribili
Forme, s'allargano tetre e minacciano;
Il vento fra i pini piegati
Caccia sibili acuti di fiera.

Neri, terribili, i flutti levano
La cresta spumida nel torbid'aere,
E sputano qui su la piaggia
La lor rabida bava muggendo.

Pure la furia del fiero libico,
Questa caligine diaccia, la squallida
Campagna ed il rombo del mare
Mi confortano l'anima trista

Digitized by Google

Meglio che i tepidi languidi zeffiri,
Che il molle effluvio de' piani viridi,
Che i canti d'amore onde suona
La soave atmosfera d'aprile.

Quivi fra l'orrida natura, assiduo
Fantasma, scorgoti ir moglie a un Claudio
Nel peplo bugiardo di casta,
O fanciulla, o mia prima illusione.

Io, come un martire, come un fanatico
Il suo patibolo, soffrendo, venera,
Così quello strazio vagheggio
Che mi viene da questa parvenza.

E ad ogni raffica che il crine m'agita
Provo lo spasimo delle tue perfide
Carezze d'un tempo eccitanti
A i lascivi desiri, a le audacie;

E a quell'avvolgersi dell'onde gonfie,
A quel selvaggio suono che mandano,
Mi par di sentirti tuttora
Sotto i baci contorcere e urlare.

Digitized by Google

Dieci anni dopo.

I.

Di te, bella e soave a diciott'anni,
Come ancora il ricordo m'addolora!
Oh, invano il tempo carico d'affanni
Con l'ala infaticabile ti sfiora,

Ed annebbia il fulgor delle tue ciglia,
E scolora le rose del tuo viso!
Invan baci spergiuri la vermiglia
Bocca han poi chiusa eternamente al riso!

Io sempre il tuo sembiante giovanile,
Lieto fior che sbocciava al sol d'aprile,

Vedo, e gli occhi raggianti di desio,
E sento il labbro tuo posar sul mio.

Digitized by Google

II.

Ricordo il tuo salotto ed un' oscura
Sera d'inverno. Eravam soli: strane
Cose il vento gemeva a ogni fessura,
E la pioggia battea nelle persiane.

Con la guancia appoggiata sul mio petto
Mi sedevi tremante su i ginocchi,
Ed il fioco chiaror del camminetto
Strani riflessi ti mettea negli occhi:

Quando irruppero i sensi. Tutta intera
T'avvolsi in un amplesso di pantera,

E della voluttà succhiai il veleno
Da' gigli immacolati del tuo seno.

Digitized by Google

III.

Oggi qui ti rivedo: un bel bambino
Che non è mio d'appresso ti folleggia;
Non ha più lampi l'occhio tuo vetrino,
Il crin precoce pe 'l rimorso albeggia.

Ma pur così fra la beffarda gente
Gli affanni sai cacciarli giù nel seno,
E giri intorno un volto indifferente,
Un volto di cammeo bianco e sereno.

Io sol nel salutarti dopo tanto
Ho sentito tremar sotto il tuo guanto;

E pe 'l durar d'un brivido ho sognato
D'esser dieci anni indietro ritornato.

Digitized by Google

Digitized by Google

INTERMEZZO

Digitized by Google

Digitized by Google

PRO CREMATIONE

E sia. Non più nel suo pattume nero
C'inghiottirà la fossa, o Nanna bionda,
Nè fra 'l putre carname in cimitero
Fia che il tuo corpo al mio si riconfonda.

Nè il cavo del tuo ciglio lusinghiero
De' vermi invaderà la schiera immonda,
Nè l'arche receran sul mondo intero
De' lor miasmi deleteria l'onda.

Del foco crepitante di due pire
Le nostre esaleran salme sorelle
In colonne di fumo azzurre e belle,

Che su allargandosi in frementi spire,
Mirabil sunto della nostra vita,
Dilegueran per l'etera infinita.

Digitized by Google

Digitized by Google

*
* *

Bruciarmi: No, profani. In sagrestia
Con quel tanto di nenie il buon priore
L'anima, vecchia e sozza mercanzia,
Purifichi e spedisca al Crëatore.

Poi, benedetta, la carogna mia
Scenda con l'altre a mescere il fetore,
O a marcire con postuma albagia
Sotto l'atre bugìe d'uno scultore.

È il progresso infernal che, da l'ardente
Rogo cangiata in un vapor fecondo,
Vuol resa a un tratto la materia al mondo!

Meglio che ammorbi, lento gas, la gente
O, umor filtrante i solchi del sagrato,
Ch'ella ingrassi l'ortaggio del curato.

Digitized by Google

Digitized by Google

XXXI DICEMBRE

Il *Te Deum laudamus* i preti da l'epa rotonda
Che nel pallio scintilla a la luce flavente dei fitti
Ceri su l'ara eruttano: è l'ultimo giorno dell' anno.
Te Dominum confitemur il canto discorde, strillante
Della plebe, le ogive dipinte, le foglie d'acanto
E le arcate corintie schiaffeggia. Fra 'l tanfo e 'l vapore
Denso, fluente su' capi prostrati, s'allarga s'allarga
L'incenso, e'l languore con esso nei corpi digiuni
Pènetra. L'anno muore stasera: si mescon di fuori
Murmuri lieti di ricchi al grave romore de' legni;
Ma noi vulgo accorriamo entro questo tepor che non costa
Festeggianti la nuova sferzata onde il tempo ci batte,
L'esistenza proterva avvenire e' dolori passati.
Ancor io ti ringrazio e levo la voce con gli altri,
Se su l'egre mie spalle che fiacca, o Signor, la fucina

Digitized by Google

Un novello anno incombe: al passo estremo trarrollo
Sì come Cristo la croce portossi affannoso al Calvario.
Te benedico anch'io se in quest'anno dal sozzo covile
Dall'affamato desco imprecando fuggivano i miei,
Al pan certo del carcere i figli, al bordello la moglie,
In lunghissime notti d'angoscia lasciandomi solo,
Disperato, a morder gli stracci del letto deserto.
Te benedico anch'io se al furor degl'immani torrenti,
Se a le fiere procelle, se al fuoco de' chiusi vulcani,
Se a l'orribile morbo che cangia i tugurî in avelli
Tu commetti, o Signor, la rovina, il lutto, la morte!
Ma a la bocca che inneggia salgono in fiocchi di bava,
Salgono salgono salgono atroci bestemmie dal core;
Mentre forte m'abbrucia d'esser Sansone il desio
E, con gli arti titanici i gravi pilastri crollando,
Di schiacciarci qui tutti con l'inno bugiardo sul labbro.

Digitized by Google

MORTE DI ABD-EL-KADER

Anch'esso fu. Pe' piani fecondi allagati dal sole,
Pe' boschi interminabili,

Per le città frequenti, fra i cupi palagi moreschi
E i minareti splendidi,

Fra i tuguri, le tende, fra quella plebaglia accalcata
Che lo guardava attonita,

Di Giugurta col sangue fluente qual lava di foco
Per le giovani arterie,

A la folla gettando d'intorno il suo forte entusiasmo
Con la voce fatidica,

Digitized by Google

E di sotto il turbante fiammando con gli occhi corruschi,
Come guizzante folgore

Sopra l'araba giumenta correva l'Algeria, e accennava
A i rigogliosi pascoli,

Dove i magri cavalli francesi afforzavano i lombi
E a gli aromi annitrivano.

Tosto a lui dietro sorgean compatte le schiere urlando
Come pantere rabide,

E col selvaggio orrore de' riti derisi, de' lari
Conculcati da i despoti,

Con Allah su le labbra, il desio d'esser liberi in core,
Dentro un mare di sangue,

Fra i manipoli esperti e' fucili che davan nel segno
Feroci si lanciavano.

Ma no 'l volle la morte dinanzi a' mordenti la polve,
Fra gl'incalzanti mauri,

Quando al superbo Emiro guidante i cabili a la pugna
Sorridea la vittoria;

Non lo volle allora. Serbollo a la pace di Tafna,
A la resa di un popolo,

A la pompa del carro trionfale, a l'onta dei ceppi,
A la pietà del *Piccolo*

Digitized by Google

E a l'atroce tortura dell'ozio che lento, crudele
Come sottil carnefice,

Negli acerbi ricordi allungogli la vita impotente
Sul destin della patria.

Poscia lo accolse. Vanîr dal suo tremulo capo reclino
Le tormentose immagini

Con l'estremo sospir; nè di lui, del passato numida
Parve l'Europa accorgersi.

Forse appena qualche vecchia contessa a Parigi,
Forse alcun degl'invalidi

Ripensâr nell'alcova la bruna sua testa, sul campo
La rotante sua sciabola.

Ma sì come susurro di vivide brezze per l'alte
Foreste di palmizii

Correrà la sua storia a traverso il popolo schiavo
Simigliante ad un fremito;

Le sultane fragranti i tediosi divani dell'Hàrem
Allegreran cantandola,

E da l'arpa dei vati alzerà come fumo d'incenso
Nello spazio dei secoli.

Digitized by Google

Digitized by Google

FONTI DEL TEVERE

Su l'alto monte tacita foresta
T'è culla, o fiume, e sotto i faggi folti,
Scherzoso a' fior' nel borro tuo raccolti,
Meni l'infanzia limpida e modesta.

La natia pace non lasciar, t'arresta
A l'aura pura de' tuoi balzi incolti!
Ma tu discendi, intorbi e non m'ascolti,
E corri a' figli dell'infida a Vesta.

Perchè t'affretti? Il suol capitolino
Ahi, più non è da' Regoli calcato!
Sol passeggiar le sponde di Quirino

Vedrai qualch'uomo itterico di Stato,
Di svenar meditando a capo chino,
Non Cesare, ma il popolo in Senato.

Digitized by Google

Digitized by Google

Ella diceva: Sotto questi alberi
Quanta dolcezza di solitudine!
In quest'ombra tranquilla
Come fragrante è l'aere!

Il sol filtrando fra le odorifere
Fronde, fra i nidi che al canto suscita,
Qui su l'erbe e i cespugli
Scende, pioggia di Danae.

E una solenne calma mi separa
Da le tristezze del mondo querulo;
Oh, potessi qui sempre
Come un augello vivere!

Digitized by Google

Potessi, stanca del breve tramite
Della mia vita, il fianco esausto
Stender su queste zolle
E addormentarmi placida,

Sì che con largo di madre tenera
Atto la madre del manto florido
Il mio sonno coprendo
Mi nascondesse a gli uomini!

Diceva. Ed oggi sotto questi alberi
Ov'è tranquilla l'ombra, ove balsamo
Soave è il rezzo, giace
Cinta di solitudine.

Ma non è morta: non muore l'anima,
Non la bellezza, nè in altro migrano
Mondo ideale; sempre
Sopra la terra restano.

Fino che al sole splenda il Pentèlico
Di nivei marmi, viverà Niobe,
Ed Aci ed Aretusa
Fino che rivi scorrano.

Non fin che nidi le selve allegrino
Morirà Progne, morrà Filòmela,
Non Dafne fin che i vati
Lusinghi verde il lauro.

Digitized by Google

Nè lei. Fintanto che rose a cespiti
Dal suo bel corpo nascoso a gli uomini
Salgano, e 'l vergin seno
Schiudano al maggio fertile,

Qui nel trionfo de' fulvi petali
La sua bellezza sarà pe' secoli;
Vivrà l'anima sua
Nel dolce odor che emanano.

Digitized by Google

Digitized by Google

Fiocca la neve sul mio capo il verno,
Il tristo verno cui non segue estate,
E gli occhi delle donne innamorate
Punte mi sembran d'un atroce scherno.

O cenobiti, il placido e superno
Cancello aprite ad un novello frate:
Vengo al disprezzo delle gioie andate,
Vengo a la soglia del soggiorno eterno.

Nel sacro giro degli augusti troni
Che annerîr trecent'anni di gropponi
Non mi negate un posto pur che sia,

Dove fra l'onda de' beati suoni
Sopito nelle lunghe digestioni
Possa obliare l'impotenza mia.

Digitized by Google

Digitized by Google

FLORENTINA

Digitized by Google

Digitized by Google

FLORENTINA

—

Oh, quante per il bel pendio di Fiesole
Ville disparse! Nella veste candida
Paion fanciulle che fra i fiori e i pampani
Liete la china ascendano.

Su quel sepolcro d'un antico popolo
Cui tanti boschi di cipressi ombreggiano
Or non più evòca Mino i bei fantasimi
Lassù pensoso, estatico;

Ma nell'azzurro fra gli augelli levano
Inni e gazzarre le brigate giovani,
O da la strada secolar salutano
Il maggio e l'aria libera.

Qui al piano avvampa a' raggi del crepuscolo
L'Arno ed al parco de' Granduchi affrettasi;
D'ilare folla in questa luce rosea
La lunga riva brulica.

Digitized by Google

Da gli atrî neri de' palazzi antiqui
I palafreni e le quadrighe erompono
Onde distese le patrizie e languide
Spargon sorrisi al popolo.

E cocchi e vetri al sol morente fulgono,
E ventagli e monili e sguardi vigili,
Quasi altro fiume di sembianti e d'iridi
Che via trascorra e mormori.

Nell'ombra poi delle Cascine, ov'edere
Immani i tronchi delle querce allacciano,
Simili a larve paurose i facili
Amanti si nascondono.

O bionde coppie, che le nozze pallide
Fra noi recate da le nebbie nordiche,
Or che i viali e' bei balconi dorici
Il plenilunio illumina,

Errate a braccio: le mandòle e' flauti
Mescon sussurri dell'acacie al balsamo;
Date conforto al vostro amor clorotico
E di effluvî e di musica,

E di raggi domani doman sul talamo
Vi abbracci il sole del Lungarno e al sangue
Dia l'ematina; dia vigore a' muscoli,
Al cor dia calde imagini!

Digitized by Google

I.

Mamma, ti vedo, sai, dal paradiso,
Sul vuoto letto mio tutte le sere
Sospirando chinare il bianco viso,
Baciar le coltri diaccie e l'origliere;

Poi sollevare il tuo grand'occhio anelo
Quasi che scorger mi volesse in cielo;

E t'odo gemer piena di sconforto:
— Voglio morir perchè il mio bimbo è morto.

Digitized by Google

II.

Mamma, ti vedo, sai, tante mattine
Sola sola prostrarti in San Miniato,
Nel recinto ove tante pratoline
Crescono al pianto che tu ci hai versato;

Lo vedo il volto tuo che si colora
Del desio vano di baciarmi ancora;

E t' odo gemer piena di sconforto:
— Voglio morir perchè il mio bimbo è morto.

Digitized by Google

III.

Ma sto meglio quassù. Da la procella
Umana mi salvò pietoso un Dio:
Nell' ampia azzurrità come una stella
Risplendo, e ti accarezza il raggio mio.

Oh, asciuga l' occhio tuo che è bello tanto,
Rendila, mamma, la tua voce al canto!

Io fra i morti non son; lo dici a torto:
— Voglio morir perchè il mio bimbo è morto.

Digitized by Google

Digitized by Google

DELIRIO

—

Vieni, mia bella peccatrice, abbracciami,
Posa la testa bruna sul mio petto;
Invano ti tormenta
Il dubbio che si franga il nostro vincolo;
La colpa in questo mondo maledetto
L'anime insiem cementa.

Atti sublimi amor talvolta genera,
Talvolta infamie; e se un amplesso a noi
Tante mai trame vale,
Più del rimorso me governa il fàscino
Del tuo contatto. Ah, porgi i labbri tuoi
E godiamoci il male!

Digitized by Google

Porgi, non t' anga quel timor che studia
Perfin che il piede un crepito non levi:
È ammaliante il mistero,
E le angustie l'amor più bello rendono:
Sazia la floscia voluttà che bevi
Al comodo origliero.

No, non predirmi del tuo Dio la collera;
Poichè l'anima corre ov'ei più vuole,
Non ci pensare a Dio.
Godiamo il mal; l'ira del Ciel, degli uomini
Nel giovanil profumo di viole
Del tuo bel seno oblio!

Digitized by Google

PER ALBO

—

Io con la diva mano vorrei del Vecellio tracciarti
In quest' albo una festa di blande curve,

E modellarti coll' ombre leggiere, leggiere, sfumate,
Tepida, viva, la carne che sente e freme;

O mostrarti il sol, ne' fiammanti colori d'un guazzo,
Che i selvaggi infoca monti dell' Elba mia,

E 'l mio golfo fiottante a l' algosa costiera,
A i dormenti scafi delle ancorate barche,

Mentre al largo i vapori striscian, baldi mostri del mare,
E alzando il fumo cantano: *Excelsior!*

Digitized by Google

Quivi vorrei mi fluisser le belle strofe d' Orazio
Che han baci e morsi, che hanno carezze e schiaffi,

Che simiglianti a la brezza di maggio ripiena d'aromi,
D' armonie vaghe, stimoli e lascivie,

Il viso inondano, tutte ritrovan le languide vene,
L' alma inebrian di splendide visioni ;

Che freschissimi serti di fiori smaglianti, odorosi,
La chioma bruna cingono di Lesbia.

E vorrei, Mendelssohn, un mondo raccôrre di quelle
Note che a' mobili traggono avorii

Tenui sospiri, gorgheggi guizzanti, volubili trilli,
Che tante evocan mistiche larve e care ;

Affinchè se tu un giorno soffrissi tediata, sgomenta,
Da nuovi affanni, da rimembranze tristi,

Anche un istante, come a conforto, dar tu potessi
Lo sguardo a l' albo, ed a me grato il core.

Digitized by Google

Uxorem, Postume, ducis?
GIOV.

Sazio te pur di navigar per l' onde
Del celibato, ammaini,
Amico, e spicchi un salto su le sponde
Quete del matrimonio.

E gli entusiasmi e i muscoli capaci
Tuttor ch' han retto a' turbini,
A le snervanti alcove, a' getti edaci
Delle forze ed a l' orgie,

Del divo Imene nelle mani tutti
Oggi raccogli, provvido,
Quasi sommetta onde gli onesti frutti
Godrai con lunga regola.

Digitized by Google

Meglio così. Sopra un fiorente crine
Il primo filo che àlbica
Dice un sermone inter, segna un confine,
Chiude il libro del discolo.

Dice: Non più la mamma al primo sole
Presso il letto di celibe
Ancor deserto, abbia meste parole
Per la nottata vigile;

Vigile a' lunghi balli dove in guanti
Si dà caccia alle Lalagi;
Non più cantini da la guazza franti
Tra gli amici nottambuli;

Nè romanzine flebili in minore
Miagolate in un vicolo,
Perchè da una persiana piova un fiore
O magari una lettera.

Non più un visuccio languido e sbiadito
Portato a zonzo in pubblico
A occhiare le ragazze da marito
Fra i nuvoli del sigaro.

Non più fra i sorsi del rubente vino
Gli sguaiati propositi,
Le scaramucce ad *asso sbaraʒʒino,*
La canora politica.

Nè più ad april, quando su i molli prati
Va fornicando il polline,
Schiacciare cento stami innamorati
Con la schiena d' un' evia.

Digitized by Google

Ma una casetta recesso giocondo,
A venti molle il talamo,
E una sposina che ci annidi un mondo
Di pensieri e di pargoli.

Un libro esatto d' uscita e d' entrata,
Molta gioia d' intingoli,
La coppa dell' amor centilitrata,
Ed un orario igienico.

E via passar per lo stradon degli anni
A braccetto a la coniuge,
Non curando la fanga de' malanni;
Nè le smorfie del pubblico.

Poi, giunto il giorno delle nozze d' oro,
Provare ancora un fremito
Baciando a la vecchietta di straforo
Il capo bianco e tremulo.

Digitized by Google

Digitized by Google

ADULTERA

—

I.

Velata da la tinta misteriosa
Che filtra pe' fiorami delle tende,
Distesa sul divano nella posa
D' una molle odalisca essa lo attende.

Sopra il tappeto la sua man che pende
Lasciò cadere i *Postuma;* smaniosa
Pensa ch' ei forse ora le scale ascende,
Che il piede forse su la soglia or posa.

Da l' angustia lasciva della vesta
Modellata rivela ella l' insano
Pulsar del core, e l' ubriaca testa

Dove martella il sangue riscaldato,
Abbandonata al dorso del divano
Fantastica sul prossimo peccato.

Digitized by Google

II.

Eccolo, ei vien. Dal passo di gazzella,
Dal furbo occhio di complice, lo scorta
Fino al salotto un demone d' ancella,
Che poi rimane origliando a la porta.

Ma han baci muti i due beati. Quella
Dolce penombra che a l' amor conforta
Moti, sospir' non ha, non ha favella:
È in un silenzio di lascivie assorta.

Nel tenebror d' un fondaco, frattanto,
Della sua merce fra l' eterno attrito,
Intisichisce il povero marito;

E s' arrovella a' suoi registri accanto,
Tirando somme e accumulando lire
Pe' figli che potrebbero venire.

Digitized by Google

III.

Pur talora, cattolica baccante,
Smaniava in un rimorso dozzinale,
Spaventata dal baratro fatale
Che si sentia muggir sotto le piante.

Delirava perfin. Sul capezzale
Credea veder lo sposo agonizzante,
E 'l bimbo che angioletto sfolgorante
La cacciasse dal tetto coniugale.

Allor cadea prostrata accanto al letto,
Chiedendo a una sua Vergine di cera
Di toglierle l' amante oppur la vita;

Ma a l' idea di star senza il maledetto
Interrompeva a mezzo la preghiera
Per la paura d' esser esaudita.

Digitized by Google

Digitized by Google

Eppur, cantando enfatico
E l' etere sublime,
E i fiori, e l' onda placida,
E le ridenti cime,
O Maddalena trista,
Un dì t' amai da puro idealista.

Scòrsi nel sol de' vesperi
La guancia tua vermiglia,
Negli astri a notte tremuli
Le tue lucenti ciglia,
E m' ispirò l' aprile
Il desiderio del tuo amor gentile.

Credetti a le tue lacrime,
A' tuoi pietosi affanni,
A la tua vita vergine
Violata da gl' inganni,
Ed a' pudor mendaci
Per cui fuggivi da' miei primi baci.

Digitized by Google

Ti vagheggiai piissima
Perfino intorno a' preti,
Nel tanfo di chiesucole
In colloqui segreti
Chiedente a loro e a Dio
De' tuoi peccati perdonanza e oblio.

Da un oste celeberrimo
Del Viale de' Colli,
Oggi ingozzi famelica
Vini spumanti e polli;
L'inglese che hai daccanto,
Buon verista, non vuol sospiri e pianto.

Ingozza pur, solvibile
È il nordico signore;
Poi, gli affetti reumatici
Non trascica al chiarore
Della luna noiosa,
Ma sul saccone elastico li posa.

Non vede occhi femminei
Nelle stupide stelle,
Meglio che a queste complici
Di ladri e ruffianelle
Ei scalderà il tuo seno
Delle sterline al magico baleno.

Schiudigli il petto, mostragli
Dell'arte tua i poteri,
Narragli pur la storia
De' passati misteri,
Digli qual litania
Col prete alzavi a Pafo in sagrestia.

Digitized by Google

E le cenette madide
Di vin di Frontignano,
Fra le canzoni libere
Di qualche *stecchettiano*
Ed il *cancan* infernale
Con che Lutezia molce ogni suo male.

Per il serto d' un principe
Di' quanto fu pagato
Il fiore tuo virgineo
Con l' oro dello Stato;
Vanti un' altra demente
Che la virtù predolle uno studente.

Sol quando avrai l'itterica
Faccia di rughe piena
Ti giovi allor l' ipocrita
Morale, o Maddalena,
Disprezza gli *elzeviri*
E torna a gli astri, a' pianti ed a' sospiri.

Biasciando preci, critica
Ogni profano affetto,
E ascondi gli occhi roridi
Nel tabaccoso petto
D' un ganzo paolotto,
Schifa del mondo sudicio e corrotto.

Digitized by Google

Digitized by Google

*
* *

Sonava il cembalo: sotto le tremule
Dita parevano gli avorî fremere;
Il notturno ondeggiava
Su per la stanza tepida.

Un desio mistico le facea languida
La faccia e pallida; di Chopin l'anima
Nelle azzurre tristezze
Dell'occhio rifulgevale.

Il manco orecchio chino su l'omero
Quasi ascondevasi infra le nitide
Trine donde la testa
Le uscìa, gentile anemone,

Come da un'anfora di schiuma diafana.
Davan metallici riflessi i cerei
A la sua chioma bionda,
E al suo monile incendii.

Digitized by Google

Le melanconiche frasi fluivano
Miste ad un alito di donna giovane;
Io, ritto dietro lei,
Aspirava quell' aere,

E ricercavami le fibre un brivido
A ogni flessibile nota, e l' effluvio
Un soave ardimento
M' infondeva nell' animo....

Quando con sùbito slancio l' immobile
Sua testa splendida presi e, piegandomi,
Le immersi ne' capelli
Le labbra ardenti e cupide.

Digitized by Google

NASCITA

Dell' ottantuno il decimosecondo
Giorno declina tenebroso, algente;
Muore una luce scialba laggiù in fondo
Dietro i nuvoli neri del ponente.

E l' acqua obliqua in metro furibondo
Nei vetri e su la via crosciar si sente,
Quand' io fuggo dal cielo, e in questo mondo
Affaccio il mio visino sorridente.

Ma non mi turba la stagione ria,
E mal mi disse un angel pessimista:
La terra dove scendi è tanto trista!

Fra i blandi vezzi della mamma mia,
Da cento mani accarezzata in viso,
Io sto meglio quaggiù che in paradiso.

Digitized by Google

Digitized by Google

Pro Florentiæ historia (18....)

Come vuol castitate
Col pampano il *Biancone*
Da le cupide occhiate
Si schermisce d' abati e zittellone.

Il popolaccio frate,
Memore del bastone,
A le tasse sguaiate
Piega digiuno il docile groppone.

E grasso, almanaccante
Fra l' orgie il ben altrui per ironia,
Ad esso Machiavello

Rutta in faccia la paga esorbitante.
A corte e in sagrestia
Si menano le vergini a macello.

Digitized by Google

Digitized by Google

*
* *

Mi son sognato d'esserti vicino,
Bella contessa, non nel profumato
Aer che aleggia per il tuo giardino,
Invocante a mezzano il ciel stellato,

Ma nel silenzio mistico e divino
Della tua bianca alcova. A te abbracciato
Io sentia su un medesimo cuscino
Dal tuo volto il mio volto accarezzato.

E il conte? il conte, un deputato onesto,
Che fosse andato a Roma mi pareva
A sgolarsi pe 'l bene nazionale.

Ma quando a l'alba poscia mi son desto,
Io tuttor come un satiro stringeva,
Ahi, non già te, contessa.... il mio guanciale!

Digitized by Google

Digitized by Google

HEDWIG

—

Io le accennava un suol che la fragranza
De' fior tramanda; un etere ridente,
L'alta cupola d' onde arditamente
Ogni èra sfida Brunellesco e avanza,

Le statue, l'Arno sotto la sua stanza:
Ella girava gli occhi lentamente,
Quasi cercando senza veder niente
Le sue nordiche nebbie in lontananza.

Ignoto l' era il nostro idioma. Al piano
Sedei pensoso allor, levando un canto
Qual più volle la mesta anima mia.

A quel linguaggio che ogni core india,
Si riscosse, fremè, mi corse accanto,
E mi bagnò di lacrime la mano.

Digitized by Google

Digitized by Google

ARMATURA

Pauroso spettro, con quegli occhi vuoti,
Con quella faccia ad angolo,
Sembri ghignare a un popolo d' idioti
Che ti contempla estatico;

Ch' oggi d' unguenti e morbidumi avvolto
E cui sì caro è il vivere,
Pensa, atteggiando a lo stupore il volto,
A un' altra razza d' uomini.

Che chiede a le chimere onde se' ornato
Le tue gesta, il tuo secolo,
E titubante interroga lo strato
Della tua vecchia ruggine.

Digitized by Google

Chi in te chiudesti? Quali ti recaro
In campo adusti tendini?
Quali battaglie, sterminante acciaro,
Attraversasti impavido?

Forse esalato il soffio battagliero,
Disperso il corpo in atomi,
Sei d' un Ferruccio, o larva di guerriero,
Ciò che gli anni ci serbano....

Forse raggiunto nella corsa stracca
D' un fuggitivo esercito,
Tu vomitasti l' anima vigliacca
Bocconi su la polvere....

O del giovine eroe d' una quintana
Tu comprimesti i palpiti,
Mentre cingea la bella marchesana
Al curvo capo il lauro....

Forse dormon chi sa quai truci arcani
Dentro il tuo petto gelido
D' atre congiure, di delitti immani,
Di spaventose storie....

O forse, opera fresca d' un giudeo,
Truccata a forza d' acidi,
Canzoni oggi gl' Inglesi nel museo,
E affanni gli archeologi.

Digitized by Google

Quando la sera che non ha dimani
Starà per agghiacciarmi sul lenzuolo,
E quasi corvo a putre odor che emani
Spiegherà il prete a la mia soglia il volo,

Donna, ricorda che dai dì lontani
Sola fede mi fosti e nume solo;
Che nelle avversità conforti vani
A l' altar non mercai con l' atro stuolo;

E lo scaccia da me. Vo' morir, fisso
Il guardo nel tuo volto addolorato,
Sì ch' io vi scordi l'imminente abisso;

Stringere vo' sul labbro mio gelato
La tua man come fosse un crocifisso,
E in quel bacio esalar l'ultimo fiato.

Digitized by Google

Digitized by Google

DAI PRIMI VERSI

Digitized by Google

Digitized by Google

*
* *

Diceva mia madre: Fanciullo innocente,
Se esultano il cielo, la terra ed il mar,
Non senti un' ebbrezza, un palpito ardente,
Un nume possente — nel petto tremar?

Io fisso guardava l' immensa natura,
Le aurore lucenti, i vesperi d' or,
Il mare sfumante nell' etera pura,
La verde pianura — smaltata di fior;

Porgevo l' orecchio a' dolci concenti
Che echeggian d' aprile nel limpido ciel:
Al gemer dei rivi, a' boschi frementi
Pe' placidi venti, — al garrulo augel;

Digitized by Google

Ansioso aspiravo quell' alito immenso
Dei fior, dei virgulti, del mare, del suol,
Quell' acre vapore, che mistico incenso,
Che osanna del senso — sollevasi al sol.

Ma invano. Passava nell' animo vuoto
Un soffio fugace di freddo stupor:
Iddio non sentivo, Iddio m' era ignoto,
Niun vivido moto — tremavami in cor.

Sol oggi, fanciulla, nel crine cui mille
Il fulgido sole riverberi dà,
Nel volto gentil, nelle nere pupille
Ond' escon scintille — che il fuoco non ha,

In quel che leggiero effondesi ed ole
Da tutto il tuo corpo effluvio divin,
Siccome da un cespo di nuove viole
Che a' baci del sole — si schiude al mattin;

Nei luoghi che eleggi, nell' albe gioconde,
Nei mesti tramonti che fanno pensar,
Nel verde recesso di roride fronde
Che a' raggi ti asconde, — nel cerulo mar,

Sol oggi, fanciulla, lo sento ancor io
Un nume che invade ed arde il mio cor:
È ebbrezza divina, è arcano desio,
È il mistico Dio — che chiamasi Amor!

Digitized by Google

FUNERALIA

—

Fino a qui tenni dietro a la tua bara
Con sì impietrito il cor ch'io non piangea;
Ma quella pietra avara
Che ti chiuse sotterra mi parea
Sul petto di sentire,
E mi dava un affanno da morire.

E quando poi la fossa fu coperta,
Spente le faci, in quell'orribil calma,
Desolata, deserta
La vita apparvemi, e m' invase l'alma
Cupa sensazione
E di paura e di disperazione.

Che tu non fossi morta per davvero,
E che soffrir dovei così sotterra
Perfino ebbi il pensiero;
Avrei voluto smuovere la terra
E a l'aria riportarti,
Per poter con un bacio ravvivarti.

Digitized by Google

Ahimè, dipoi, come straziava il petto
Nella tua stanza quel profumo vago
Rimasto in ogni oggetto,
Un libro aperto, un' interrotta imago,
Una corda spezzata
Dell'arpa tua per sempre abbandonata!

Là del tuo genio giovanil, poetessa,
Mi ridicevi gl'inni, ed io seguia
Per la lunga, indefessa
Corsa de' tempi la tua fantasia,
Ed al quetar de' carmi
Quasi da un sogno mi parea destarmi.

Quando a le donne di Laconia il fiero
Core esaltavi e la virtù or disusa,
E l' ultimo pensiero
A noi recavi della greca musa
Figlia di Mitilene
Dal masso onde diè fine a le sue pene;

E a la dotta Corinna, d'Arpalice
A l'eroismo, al nobile pudore
Di Lucrezia infelice,
Al rogo di Giovanna, a l' ultim'ore
Della Stuarda, il canto
Tuo mi portava e mi strappava il pianto.

Anco a le tele di fidar elesse
Le virtù del tuo sesso la celeste
Anima tua. Ma impresse
Più d'ogni cosa ho in cor le linee meste
Dell'ultimo ritratto
Che a la povera mamma avevi fatto.

Digitized by Google

Ed ella? Or vaga pe 'l giardino incolto,
Or per la casa vuota e spaziosa,
Pallida, scarna in volto,
Va da una stanza a l'altra senza posa,
Ed un pio sentimento
Fa ch' io la fugga se accostar la sento.

Eri giovine e bella; l'auree chiome,
Quando correvi le paterne aiuole,
Dietro scuotevi come
Un cherubino batter l'ali suole:
Oh, mi ricordo, quante
T' invidiavano il genio ed il sembiante!

Or dove mai sei tu? Forse il soggiorno
Eterno è il nulla? Almen credessi anch' io
Di rivederti un giorno...
Ma non raggio di speme ha il dolor mio,
Chè a me la vita schiara
Il mesto lume sol della tua bara.

Digitized by Google

Digitized by Google

ANTIGNANO

Il tuo cielo azzurrino, il bianco lito
D'onde al tramonto contemplando il mar
L'anima errando va per l'infinito,
Delle snelle tue prore il remigar,

L'alme tue ville cui tranquilla l'onda
Il piè lambisce con bacio gentil
E un popolo di fior' lieto circonda
Co' dolci effluvî d'un eterno april;

Poi l'antico castello che la sera
La luna inonda di splendore arcan,
E i bruni scogli su la tua costiera,
E 'l tuo modesto popolo, o Antignan,

Ricorderò, a la tua quiete anelo,
A le tue notti, a' tuoi splendenti dì:
Ricorderò da men sereno cielo
Come un sogno divino che svanì.

Digitized by Google

Digitized by Google

SU LA FALTERONA

AL SORGER DEL SOLE

—

Ecco la premo questa eccelsa cima
Che ascesi anelo per selvaggia via;
Freme l'anima quivi e la sublima
L'idea che il cielo più vicin le sia.

Langue il raggio al notturno astro, la prima
Canzon l'augello pe 'l creato invia,
E al crescente baglior da' colli a l'ima
Parte t'ammiro, o bella Etruria mia.

Poi dal sen del lontano Adriaco mare
Emerge lento un aer porporino
Che si diffonde per la volta pura;

E alfin, disco abbagliante, il sol che appare,
Questa vetta irradiando d'Appennino,
Manda il primo saluto a la natura.

Digitized by Google

Digitized by Google

*
* *

Se ti potessi su la chioma, o Bice,
Un diadema posar d' imperatrice,
E d' un popol di re
Che ti adorasse circondarti il trono,
Io lo farei per aver solo in dono
Un sorriso da te.

Foss' io quei fiori pieni di fragranza
Che son tua cura e fan della tua stanza
Un incessante april,
A te, custode angelo mio, dovrei
La vita, e come lor un dì morrei
Sul tuo seno, o gentil.

Digitized by Google

Oh! quanto invidio que' soavi suoni
Che da le corde armoniche sprigioni
Obbediente al cor,
Allor che si fa pallido il tuo viso
Per voluttà celeste, e in paradiso
T' alzan su l' ali lor.

E vorrei diventar doman mattina
Quell' angioletto della tua bambina,
Poi quando sei a dormir
Avvicinarmi, e col suo bacio santo
Svegliarti e dirti: Ti vo' bene tanto....
Son sogni da morir!

Digitized by Google

LA MONTIJO

NEL TEMPIO DI SANTA CROCE

—

Maggio odorava, il sole di Parigi
Come in Italia mia parea brillar,
Quando il parco real dei San Luigi
Splendida un dì ti vidi attraversar.

Quattro arabe cavalle irrequïete
Nitrendo ti traean nel corso lor,
E s' inchinavan riverenti e liete
Mille teste e balzavan mille cor.

Potente eri e felice; scintillava
L' occhio tuo del natìo fulgor ispan;
A' piedi tuoi giacea come una schiava
Francia tutta da l'Alpi a l'Oceàn.

Digitized by Google

Quando del Ren su l' acque sanguinose
Surse il genio fatal che ti colpì;
Il trono t' atterrò, per te dispose
Giorni d' esilio e a lutto ti vestì.

Oggi muover ti vedo sotto gli archi
D' un nostro tempio lentamente il piè;
Non più regina il fiero ciglio inarchi,
Ma lo volgi soâve intorno a te.

Te forse, Eugenia, a questo suolo ameno
Spinse d' affetto un inclito desir,
Forse quaggiù la terra e 'l ciel sereno
Ti son d'Iberia un dolce sovvenir.

Ed oggi t' amo: così quieta e mesta
Quando più forte mi commuovi il cor,
Povera afflitta nella bruna vesta,
Che imperatrice dal tuo soglio d'or!

Digitized by Google

Sursum corda.

M'avvinci, sirena,
Co' bracci infocati,
Voliamo intrecciati
Su i nuvoli d'or.

La terra è una scena
D'eterne procelle,
Lassù fra le stelle
Più bello è l'amor.

Confusi da veli,
Da chiome e da baci,
Da spire procaci
Due corpi in un sol,

Voliamo: de' cieli
Per l'ampio zaffiro
Sia tutto un deliro,
Un fremito il vol!

Digitized by Google

Digitized by Google

SPONSALI

Abbracciatevi stretti, e forti e lieti
Ite fidenti e siatevi sostegno
Per il sentier che a voi tracciò il destino.

Non ristar su la soglia di tua stanza
Verginale, o fanciulla. A che col guardo
Errando vai d'intorno, e par che brilli
Di lacrime non liete e pur non tristi
La tua pupilla? Intendo: anche al dolore
L'anima umana si disposa; anch'esso
Sacrosanto divien se lungamente
Ci fu fedel. Quanti infelici il giorno
Che da orribile carcere fur tratti
A la celeste voluttà del sole
Poscia che della vita i più begli anni
Ivi passaro, pianser le pareti

Digitized by Google

Che li vider soffrir! Intendo intendo
Il tumulto che al cor spreme coteste
Ultime stille onde tu bagni adesso
Della tua stanza verginal la soglia.
Quivi i baci materni; quivi nate,
Primo desìo d'amor, quelle armonie
Che da' sonanti avorî sprigionava
L'agil tua mano obbediente al core;
Quivi d'aprile a lo spuntar del sole
Innaffiando il geranio che al dì appresso
Fiorir dovea ti accarezzava il soffio
Della speranza; qui la lunga e cara
Serie di sogni che svanisce in cielo;
Qui le vigili notti; qui seduta,
Nella mano ancor calda della mano
Di lui, la fronte tu posavi e innanzi
A quetar le domestiche tue cure
Ti appariva il suo volto innamorato
Mentre che il core ti batteva forte.
Sì, le comprendo quelle stille, e forse
L'angioletto custode de' primi anni
Tuoi le ha raccolte, perle peregrine,
Per comporne un monil caro a tua madre.

Tu pure, amico, rasserena il volto,
Cessò la foga del dolente addio;
Eccola, viene, ed è con te per sempre.
Abbracciatevi stretti; e forti e lieti
Ite fidenti, e siatevi sostegno
Per il sentier che a voi tracciò il destino.

Sul sen delle Cleopatre ove si attorce
Un aspide mortal posan sopite

Digitized by Google

Giovani teste cui doman ben grave
Parrìa il ferro brandito per la patria;
A lo studiato scintillar di due
Pupille invereconde, al profumato
Alitar di due labbra, menzognere
Istigatrici d' un affetto impuro,
Una vita si fonde che l'Italia
Avria dato più tardi in olocausto
A la sua diva libertà. L'abisso
In cui precipitava, ahimè, Cartago,
La forte Roma seppellì pur anco!
Nè si rinchiuse; ma, cratere eterno,
Popoli attende e imperi. Ah, da sì rio
Destin l'Itala terra il ciel difenda!
Dinanzi un breve desco altri rovina
Il paterno castello e sparir vede
Le avite vigne, i ricchi campi, e orrendo
Di volontaria morte il pensier l'ange.
Altri ricerca ne' recessi turpi
Turpi piaceri, e baldo de' vent'anni
Va consumando la morbosa vita
Nelle notti per danze e per ebbrezze
Tumultuose, e nell'orror dell'alba
Che delude e che prostra.
Il santo amore
Della tua donna ti sottrasse a questo
Mar procelloso che la giovinezza
Con fragil prora audacemente solca.

Parmi odorar l'angelico profumo
Che aliterà costante fra le vostre
Placide mura. Ivi l'età trascorsa
E dell'amor le prime ore beate

Digitized by Google

Com'aureo sogno insiem ricorderete;
Ivi allorquando, avventurata sposa,
Ne' proprî lari tornerà il consorte
A riposar su l'adorato seno
Il capo stanco dal quotidiano
Lavoro, allor che con amabil tratto
Ti chiederà d'imprimer su la fronte
L'usato bacio, tu alzerai la bianca
Tenda del letto, e mostrerai lïeta
Un angelo rapito al firmamento.

Oh, vi conceda il Ciel l'alto conforto
Di magnanimi figli. Quando china
Sopra la culla, innamorata madre,
Tu farai sorvolar sul caro figlio
Della tua voce il dilettevol suono,
Scender gli possan con la tua canzone
Nell'anima i tuoi sensi affin che un giorno
Forte egli cresca delle tue virtudi.
Ch'ei nelle prime pagine percorse
Su le ginocchia tue l'eletto apprenda
Pensar del padre, e nelle tarde sere
Dei primi inverni, quando udrà su i vetri
Batter la pioggia, un labbro menzognero
Non gli turbi lo spirto con arcane
Storie fatali, ma le tue parole
Gl'insegnin la pietà, gli affetti santi
E generosi: fa ch'egli divenga
Simile a lui che t'amò tanto e sopra
Ogni cosa terrena. Il volgo grida
Che su la terra il rio destin condanna
L'anime rette, e che il dolor elegge
Infligger pene al santo cor del giusto:

Digitized by Google

Nol creder, non è ver. Musa di tutti
È il dolore, lo so, nè il virtuoso
Può andarne immune; ma egli trova almeno
Della pace domestica il conforto,
E la coscienza del sentirsi puro.

Siate entrambi felici, ed il destino
Di rincontrarvi mi conceda un giorno
In quel lieto avvenir onde più volte
Pensando al vostro imene io fui presago.

Digitized by Google

Digitized by Google

POST EDITIONEM

Digitized by Google

Digitized by Google

*
* *

O canti, amor degli anni miei fuggiti,
Perchè d'augelli come errante schiera
Non dileguaste via per gl' infiniti
Che v' ispirar silenzî della sera,

O fra i fischî del vento e fra i muggiti
Del mare flagellante la scogliera?
O come nebbia verso lor saliti
Non vi disciolse una pupilla nera?

Dura prigion è un libro; aspri tormenti
Son de' critici rei lo scherno e l' ira;
Ed è triste il pensier, o canti ardenti

Dove l'aura de' miei begli anni spira,
Intimi affetti, lacrime, ardimenti,
Che ciascun vi può aver con qualche lira.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE

THALASSICA

Poichè del mondo la crudel battaglia . . . . . *Pag.* 7
Genesi 9
Anacoreta I 11
II 12
III 13
Vedi, il canotto da terra allargasi 15
Marina 17
Ella nuotava blandamente. I giovani 19
Dinanzi al mare placido 21
Tesa la mano scarna e tremolante I 23
II 24
Imperversante fra le foglie gialle 25
L'onda a gli scogli spumida s' avventa 27
Ora di noia 29
Lacona 33
Intima 35
Quando con te parlai la prima volta 37
Scorre l'arterie e punge come spille 39
Guazzo 41
Quasi farfalla cui d' aprile un fiore I 43
II 44
Corron le nuvole in cento orribili 45

Digitized by Google

Di te bella e soave a diciott'anni I . . . . . Pag. 47
II 48
III 49

INTERMEZZO.

Pro cremazione 53
Bruciarmi? No, profana; in sagrestia 55
XXXI Dicembre 57
Morte di Abd-el Kader 59
Fonti del Tevere 63
Ella diceva: Sotto questi alberi 65
Fiocca la neve sul mio capo il verno 69

FLORENTINA.

Florentina 73
Mamma, ti vedo, sai, dal paradiso 75
Delirio 79
Per albo 81
Sazio te pur di navigar per l'onde 83
Adultera I 87
II 88
III. 89
Eppur cantando enfatico 91
Sonava il cembalo: sotto le tremule 95
Nascita 97
Come vuol castitate 99
Mi son sognato d' esserti vicino 101
Hedwig 103
Armatura 105
Quando la sera che non ha dimani 107

DAI PRIMI VERSI.

Diceva mia madre: Fanciullo innocente 111
Funeralia 113
Antignano 117
Su la Falterona 119
Se ti potessi su la chioma, o Bice 121
La Montijo nel tempio di Santa Croce 123
M'avvinci, sirena 125
Sponsali 127

POST EDITIONEM

O canti, amor degli anni miei fuggiti 135

Digitized by Google

ERRATA CORRIGE

A pagina 51, verso 9, invece che *'Del fuoco crepitante di due pire* leggi *Dal fuoco crepitante di due pire.*

A pagina 35, verso 7. invece che *E come nebbia verso lor saliti,* leggi, *E come nebbie, verso lei saliti.*

Digitized by Google

Digitized by Google

CASA EDITRICE

OSCAR SERSALE E COMP.

FIRENZE

10 — Via Venezia — 10

Contessa Lara. - *E ancora versi.* - Elegante volume . . . . . L. **4, 00**

A. Rainaldi. - *L'Anno che fu.* - *Almanacco Storico* . . . . . « **2, 00**

Maria Ricci Paternò Castello. - *Fogliuzze erranti* . . . . . « **0, 50**

Augusto Conti. - *Leggi Musicali* . . « **1, 00**

Duchessa di Magdala. - *Passione di donna.* - Romanzo dal vero in versi. Edizione di lusso. « **3, 00**

Mario Foresi. - *Canzoniere.* - Elegantissimo volume . . . . . « **3, 00**

Luigi Alberti. - *Asmodeo.* - Fantasia drammatica . . . . . « **2, 00**

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE

Alberto Manzi. - *Palcoscenico.*
Enrico Guidotti. - *Vecchi motivi.*
Luigi Vivarelli Colonna. - *All'Ombra.* - Versi.

COLLEZIONE SERSALE

1° Volume. Uriel. *Efflorescenza nova.* Novelle.

Dirigere vaglia, lettere e manoscritti alla Casa Editrice Oscar Sersale e C., Firenze, Via Venezia, 10.

Digitized by Google

Nella seconda metà del corrente mese la ***Cronaca Azzurra*** di Firenze e la ***Civetta*** di Roma si fonderanno insieme e dalla loro fusione nascerà

LA CIVETTA
CRONACA AZZURRA

che non solo conserverà la eleganza fino ad ora avuta dai due singoli giornali, ma l'aumenterà grandemente, sicchè

LA CIVETTA
CRONACA AZZURRA

sarà il giornale artistico letterario più elegante, meglio illustrato, di maggior formato, più economico e meglio redatto di quanti ve ne siano stati finora e ve ne siano in Italia.

In ogni numero pubblicherà scritti di **Matilde Serao** ed **Edoardo Scarfoglio.**

Vi collaboreranno assiduamente: **Enrico Nencioni, G. A. Cesareo, Contessa Lara, C. Collodi, Antonio Fogazzaro, Giuseppe Costetti, Giovanni Faldella, Giuseppe Giacosa, Erik Lumbroso, Maria Ricci Paternò Castello, Enrico Montecorboli, Vittorio Pica, Dino Mantovani, Cletto Arrighi, Federigo Verdinois, ecc.**

Le illustrazioni saranno del bravissimo **Lyonne.**

Digitized by Google

LA CIVETTA

CRONACA AZZURRA

si pubblicherà in Firenze ed in Roma due volte al mese in gran formato, con fregi, ecc.

Si spedisce gratis un numero di saggio a chi ne fa richiesta con cartolina postale doppia.

Abbuonamento annuo L. 7, 00

Un numero separato » 0, 25

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
FIRENZE, Via Venezia, 10

L'abbonamento annuo, escluso assolutamente l'abbonamento semestrale, è di L. **7, 00** e dà diritto al premio di un volume da scegliersi nel Catalogo che a fine d'anno pubblicherà all'uopo la Casa Editrice OSCAR SERSALE E C.°

LA CIVETTA

CRONACA AZZURRA

apre poi un abbonamento straordinario dal 27 Giugno a tutto Dicembre 1887 al prezzo di L. **10.**

Questo abbonamento dà diritto oltre che al volume promesso a tutti gli abbonati ai dieci numeri della ***Cronaca Azzurra*** pubblicatisi dal Gennaio al Giugno 1886.

Gli abbonamenti si ricevono presso tutti gli Uffici Postali del Regno ed in Firenze presso il Libraio ***Giuseppe Frangini,*** Via Ricasoli.

Dirigere le domande alla Casa OSCAR SERSALE E C., FIRENZE, Via Venezia, 10, accompagnate dal relativo ammontare in vaglia postale o lettera raccomandata, aggiungendo L. **0, 50** per l'affrancazione dei premi.

Digitized by Google

FINITO DI STAMPARE IL XV GIUGNO MDCCCLXXXVI

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Deacidified using the Bookkeeper process.
Neutralizing agent: Magnesium Oxide
Treatment Date: Dec. 2005

Preservation Technologies
A WORLD LEADER IN PAPER PRESERVATION
111 Thomson Park Drive
Cranberry Township, PA 16066
(724) 779-2111

Digitized by Google

Digitized by Google